

I sacrifici del Paese i doveri della politica

Piero Alberto Capotosti

E un forte messaggio agli “uomini e donne d’Italia” quello che il presidente Napolitano ha pronunciato il 31 dicembre. Il suo è stato un discorso essenzialmente rivolto ai cittadini e alla loro condizione sociale, anziché alle forze politiche e ai problemi istituzionali. Certo, sono ben presenti nella riflessione del Capo dello Stato i duri sacrifici e gli sforzi necessari per ottenere il risanamento finanziario, ma al centro è collocata la questione sociale. È questo il tema di fondo che il presidente Napolitano svolge con ampiezza di analisi e con sensibilità umana e politica particolari, che gli fanno sottolineare aspetti non sempre approfonditi della società italiana. E così viene subito alla luce l’aumento dell’incidenza della povertà tra le famiglie e la comparsa sempre più frequente di nuove forme di povertà, come conseguenza di una crisi su scala mondiale e dell’acuirsi drammatico della disoccupazione nel nostro Paese, tanto che non appare più sufficiente parlare oggi di semplice “disagio sociale”, ma appunto della “questione sociale da porre al centro dell’attenzione e dell’azione pubblica”.

Questo è dunque l’angolo prospettico in cui si è collocato, a mio avviso, il presidente della Repubblica nel suo ultimo messaggio di fine anno. Non è una prospettiva del tutto inconsueta, ma questa volta sembra esaltata, quasi a sottolineare il profondo significato morale connesso a questo messaggio, quasi alla conclusione del suo mandato presidenziale. È come se il presidente Napolitano avesse voluto declinare quella che io oso definire una “Agenda Napolitano”, non tanto in contrapposizione alla ben più reclamizzata “Agenda Monti”, quanto piuttosto come diverso modo di approccio alla soluzione dei gravissimi problemi che deve affrontare l’Italia e che sono naturalmente gli stessi già a tutti noti.

Continua a pag. 18

I sacrifici del Paese, i doveri della politica

Piero Alberto Capotosti

segue dalla prima pagina

Ed ecco qui subito l’esortazione ad affrontare la dura, ma necessaria manovra per il risanamento in modo però “meno indiscriminato e automatico” sia negli inasprimenti fiscali, sia nei tagli alla spesa pubblica. Si auspica dunque un maggiore spazio all’equità sociale, anche se coniugata con il rigore perché non si può negare il linguaggio della verità soprattutto nei confronti dei giovani, che non possono essere illusi circa le loro prospettive future e che proprio per questo motivo hanno diritto di indignarsi di fronte ai partiti e ai governi degli ultimi decenni per i gravi errori politici commessi.

Così come hanno diritto di indignarsi di fronte ai vistosi fenomeni diffusi di corruzione e di evasione fiscale. È sempre più necessario affrontare quindi l’esigenza di procedere a un avanzato e unitario sviluppo economico, capace anche di considerare i problemi secolari del Mezzogiorno come un aspetto della questione nazionale, da risolvere in prospettiva europea. Ma anche una nuova visione dello sviluppo economico non riuscirebbe a sconfiggere, secondo il presidente Napolitano, altri aspetti della questione sociale: dalla criminalità organizzata al problema delle carceri. Per non parlare poi del crescere delle disuguaglianze sociali, dovute anche a permanere di vecchi pregiudizi, anche



ideologici, che impediscono all'Italia di trasformarsi in un Paese solidale, capace di affrontare, tra l'altro, i problemi dei deboli, dei malati, dei giovani extracomunitari nati in Italia.

Si impone quindi uno sforzo di rinnovamento della politica nazionale e oggi la situazione sembra avviarsi al cambiamento, perché sembra emergere un nuovo afflusso, anche in forme e modalità inconsuete, di nuove energie, fino a ora non rivolte all'impegno politico. Si tratta quindi di un ampliamento dell'offerta politica, ed è in questo quadro che il presidente Napolitano ricorda la "libera scelta" del senatore Monti "di iniziativa programmatica e di impegno politico", attraverso la costituzione di una nuova entità politico-elettorale. Ribadendo peraltro che in Italia non esiste l'elezione diretta del premier, quasi a sottolineare la discrezionalità che la Costituzione attribuisce al Capo dello Stato nella scelta del presidente del Consiglio, al di là del mero risultato elettorale.

L'agenda Napolitano pone dunque una serie di problemi che riguardano non tanto il contenuto delle singole politiche da adottare, quanto piuttosto una maggiore equità e distribuzione dei sacrifici. Proprio questi temi i cittadini dovranno porre in sede elettorale ai partiti politici, incapaci di ridefinire regole e assetti istituzionali e di attuare la riforma elettorale. L'ultima prova di appello per essi è la qualità delle liste, di cui certamente gli elettori terranno conto. Ed è proprio con riferimento ai partiti politici, che il presidente della Repubblica, richiamando un pensiero di Benedetto Croce, conclude il suo messaggio ricordando che i partiti debbono sempre combattersi a viso aperto e lealmente, e la politica diviene sterile e negativa se non rivolta alla costante ricerca del bene comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA